

## «Yellow Submarine» sale sul treno

### Un Eurostar psichedelico per la riedizione del celebre cartoon

RENATO PALLAVICINI

Segnatevi questa data: 8 settembre 1999. Località: Londra o Parigi, a vostra scelta. Oppure lungo la via ferroviaria che unisce (tunnel sotto la Manica compreso) le due capitali. E di lì, infatti, che passerà il più fantastico treno che abbiate mai visto. Un Eurostar molto particolare, travestito da sottomarino e decorato con disegni bellissimi e coloratissimi: quelli tratti dal celebre film d'animazione *Yellow Submarine* con i Beatles protagonisti in musica, carne e disegni. È una delle tan-

te, e certamente la più spettacolare, delle iniziative per promuovere la riuscita del film a trentuno anni dalla sua prima. La riedizione del lungometraggio animato firmato da George Dunning avrà un'altra «prima» a Liverpool, la città dei «fab four», la settimana precedente il viaggio del treno-sottomarino. La nuova versione di *Yellow Submarine*, completamente restaurata, con alcune scene che erano state escluse dalla versione originale e ristampata in digitale, sarà accompagnata da una nuova uscita del disco omonimo rimixato per l'occasione e che comprenderà

nuovi arrangiamenti di successi come *With a little help from my friends*, *Lucy in the Sky with diamonds* e, ovviamente, *Yellow Submarine*. Tutta l'operazione (che fa parte del Beatlennium Project) è promossa da Paul McCartney, George Harrison e Ringo Starr che, solo per far ridipingere e camuffare i 18 vagoni del treno, sborseranno oltre 100.000 sterline (circa 300 milioni di lire).

*Yellow Submarine* ha decisamente parte della storia del cinema d'animazione e, alla sua uscita, nel 1968, segnò una svolta. Con i suoi disegni stilizzati, i colori rutilanti e un'animazione

fluida il film è un manifesto grafico dell'era psichedelica, allora al pieno delle sue potenzialità. Il viaggio del quartetto di Liverpool nel fantastico mondo di Pepperland per sconfiggere i Biechi Blu, è un vero proprio *trip* acido. Non a caso il regista George Dunning (prematamente scomparso nel 1979) rivelò che il film «a parte la trama e la sceneggiatura, fu progettato come un'esperienza». Non molto diversa, anche se più solare e leggera, di quella proposta, qualche tempo prima da Jimi Hendrix con il suo storico *Are You Experienced?* I disegni furono affidati a Heinz



Edelmann, un artista che aveva fortemente influenzato la grafica pubblicitaria europea e americana con il suo stile fatto di una miscela pop, floreale e psichedelica. Da ricordare che lo sceneg-

giatore Al Brodax (anche produttore esecutivo del film) si avvale della collaborazione di Erich Segal, poi diventato ricco e famoso per aver scritto il best-seller *Love Story*.

ANTEPRIME

### E il Bobo di Staino ora diventa una serie di cartoni animati

Ha la barba, pochi capelli, ostenta una discreta pinguedine e il suo «tormento» è la sinistra. Bobo, il militante a fumetti creato da Sergio Staino, ora diventa una serie di cartoni che saranno presentati in anteprima al festival dei «Castelli Animati» (dal 29 settembre al 3 ottobre a Genzano). Tra le altre anteprime alcuni episodi di *Dinsey's Mickey Mouseworks*, con Topolino che rimette i calzoni corti; il cartoon tratto da *Cybersex*, l'affascinante fumetto di Carlos Meglia e Carlos Trillo; e il nuovo corto di Bruno Bozzotto, *Europa-Italia*, un graffiante ritratto dei vizi nazionali.

## Jerry Lewis colpito da meningite

### L'attore che ha contratto il virus in Australia è rientrato negli Usa. Medici ottimisti

### Il comico dovrebbe andare a Venezia a settembre per ritirare il Leone d'oro alla carriera

STEFANO MILIANI

Con il suo sorriso da ragazzo bislacco e finto scemo Jerry Lewis è convalescente. Lo hanno dimesso dall'ospedale di Darwin, Australia settentrionale, dove lo avevano ricoverato d'urgenza tra domenica e lunedì per una meningite virale che lo ha costretto a interrompere un tour nella terra dei canguri intrapreso alla verde età di 73 anni, prima di ricevere a settembre il Leone d'oro alla carriera a Venezia. Sempre che si sia rimesso. Perché questa meningite rischia di strappargli di mano un riconoscimento ufficiale dall'universo-cinema conquistato a colpi di umorismo stralunato, un po' folle, modello per tanti comici venuti dopo di lui.

«Siamo ottimisti ma l'attore non sta abbastanza bene per tornare sul palcoscenico» comunicano i medici dell'ospedale australiano. «Presto Jerry starà bene, semplicemente non ha forze a sufficienza per recitare», conferma l'organizzazione del tour australiano che l'attore e regista ha dovuto giocare a annullare. Ora lo attendono convalescenza e cure a casa negli Stati Uniti. Perché una meningite virale, per quanto non sia gravissima, non va presa sottogamba. È un'infezione provocata da alcuni virus, diffusi soprattutto ai tropici, e colpisce il sistema nervoso centrale, in particolare le meningi. In genere, segnala il virologo romano Stefano Vella, ha un decorso benigno indipendentemente dall'età e si cura somministrando farmaci sintomatici e facendo terapie di supporto. Il decorso della malattia, che provoca febbre, mal di testa, vomito, dura 15-20 giorni, solo molto raramente si conclude con un esito mortale e, di solito, non provoca conseguenze o lesioni al sistema nervoso centrale. Né va confusa con la

più pericolosa meningite provocata dal batterio meningococco, ricorda Vella: questa sì, che si cura con antibiotici, a volte arreca seri danni al sistema nervoso centrale e può essere letale.

A questo punto è da chiedersi se «Picchiatello» ce la farà per Venezia. Il direttore della mostra del cinema, Barbera, attende notizie: «Speriamo di sì. Entreremo in contatto con la famiglia appena possibile. Per adesso

non vogliamo neppure pensare a eventuali risposte negative». Certo, due anni fa il Leone d'oro alla carriera fu assegnato a Kubrick, e il regista non ha finito l'ultimo film, l'hanno

scorso Sophia Loren poco prima del premio veneziano fu colta da un malore che mise in ambascia i suoi fan. Ora Jerry Lewis. «Può capitare - sdrammatizza Barbera - D'altronde si premia la carriera, e quindi persone non più tanto giovani. C'è un margine di rischio: fa parte del genere umano». E biologo insomma.

Il Leone per Lewis ha il sapore della rivincita verso quei critici statunitensi da sempre divisi sul suo valore artistico: un dibattito aperto dal 1946, dai primi spettacoli con Dean Martin al 500 Club di Atlantic City, quando Jerry Lewis interrompeva le canzoni con boccacce e battute senza logica apparente. Arrivato a Hollywood, diventato regista, produttore di se stesso, l'attore è incappato nella depressione negli anni '70, è risorto nell'83 con Martin Scorsese che lo volle in un ruolo serio nel film *Re per una notte*, e da allora ha ricominciato a far ridere platee di mezzo mondo.



Il popolare comico Jerry Lewis

## Woodstock: cd e video pirata già su Internet

Dopo le violenze, i saccheggi e la controversia tra i fotografi e la polizia sull'uso illecito di foto per rintracciare vandali e ladri, ora gli organizzatori del festival di Woodstock '99, devono fare i conti con la valanga di cd e video pirata dei concerti già disponibili su Internet. Sui siti Yahoo, e Bay Amazon.com, cittadini privati offrono all'asta prezzi stracciati le registrazioni «rubate» alla diretta tv (che era a pagamento), mesi prima dell'uscita del cd ufficiale del festival. Intanto, oltre 100 «bootleg» (registrazioni di contrabbando di concerti dal vivo) di Woodstock sono disponibili su Yahoo mentre su Amazon, un video di 90 minuti dello show dei Red Hot Chili Peppers si trova a 13 dollari.

Anche in Italia l'ultimo disco del Public Enemy appena arrivato nelle discoteche, *Swindler's Lust*, è da

mesi su Internet. Un caso ormai non eccezionale. La pirateria musicale rappresenta in Italia il 25% del mercato ed è in crescita la pirateria via Internet: secondo la Federazione contro la pirateria musicale, Bocelli (seguito da Alexia, Robert Miles, Eros Ramazzotti e Luciano Pavarotti) è l'artista italiano più «richesto» su Internet. La rete è piena di siti ufficiali che vendono musica, ma anche libri, film, software, accanto ad una «raganella» sempre più fitta di siti illegali, spesso fatti da hacker, che digitano gratis quello che gli altri vendono, spesso a caro prezzo. La «rivoluzione» è stata possibile grazie all'MP3 (www.mp3.com), la tecnologia digitale che permette di «scaricare» musica da Internet: un vero e proprio fenomeno, tanto che il 21 luglio l'azienda ha fatto un'entrata trionfale a Wall Street.

## «Il mio rock nato tra gli indani»

### Concerti e un cd per Cree Summer

DIEGO PERUGINI

MILANO L'abbiamo vista suonare come supporter di Lenny Kravitz. E più recentemente, al festival Monza Rock. Ed è stata una bella esperienza di rock al femminile, sensuale e aggressivo. Di persona, però, Cree Summer è ancora più travolgente: piccolina, con una massa di capelli ricci, il sorriso aperto, i tatuaggi che strabordano dalla maglietta e i modi da maschiaccio. Alle spalle ha una storia incredibile, che racconta con entusiasmo: Cree nasce nel 1969, in piena epoca hippy, da una mamma ballerina e un papà attore-musicista. I genitori, poco amanti del clima fatuo di Hollywood e della California, decidono di trasferirsi in una riserva pellerossa del Canada: «Ricordo mio padre che costruiva la nostra casa col fango e, poi, le danze, le corse coi cavalli, gli amici, la musica tradizionale, la cultura, e il rispetto per la natura. Ma ciò che mi è rimasto più dentro sono gli insegnamenti spirituali: la cura della propria anima, l'amore per la vita e la ricerca della verità interiore», spiega Cree. Che, dopo l'esperienza indiana, ha continuato a vivere «on the road»: prima in una scuolabus-roulotte, poi in una scuderia, quindi in una comune. «In quegli anni mi sono accorta che la musica era la mia passione: sono partita coi canti dei nativi Cree, ma poi ho scoperto Frank Zappa e Lotti Golden. È grazie a mia nonna, Aretha Franklin e Dinah Washington. Papà suonava jazz e io, sebbene fossi troppo piccola per entrare nei locali, volevo sempre salire sul palco: era un segno del destino».

La svolta avviene col trasferimento a Los Angeles, anche se i primi tentativi sono un fallimento: «Pensavo di andare là e diventare una star, ma peccavo di presunzione. E allora mi sono tornate

in mente le parole di mio padre, che diceva: «Se davvero ami la tua musica, ti accoglierai che non è così importante che tutti l'apprezzino. Quello che conta è che tu ne sia orgogliosa». Quella frase mi ha dato la forza di andare avanti e credere in me stessa». L'incontro con Lenny Kravitz è stato determinante e ha permesso a Cree di poter finalmente pubblicare il primo cd, *Street Faerie*, disco che riassume tutte le sue esperienze di vita e musica in un suono che alterna

durezze soul-rock a più morbide escursioni pop, come conferma il singolo *Revelation Sunshine*. «A Lenny mi legano una forte amicizia e una grande stima artistica: gli devo molto, senza di lui non sarei arrivata a questo punto».

Molti sono gli argomenti delle canzoni, dall'amore alla solitudine, dai rapporti umani alle proprie radici: «Ogni tanto torno nella riserva, ma quello che vedo mi fa tristezza. I nativi vivono in miseria, si danno all'alcol, alla delinquenza o scappano via. La situazione è drammatica: mi piacerebbe far qualcosa per loro, ad esempio un concerto di beneficenza per sensibilizzare la gente». Tra le righe affiorano anche l'amore di Cree per la letteratura e una discreta militanza femminista: «Casa mia è piena di libri, dalla poesia classica ai fumetti. Inoltre, ho fondato un circolo culturale a Los Angeles, dove mi trovo con delle amiche per leggere poesie: siamo un gruppo ben affiatato, una specie di gang. Ci facciamo chiamare I Pirati, scorrazziamo per la città in moto e adoriamo investigare. Soprattutto in noi stesse».

## L'ultimo duello di Mr. Coccodrillo

### Ucciso dalla polizia l'uomo che ispirò i due film con Paul Hogan

ALBERTO CRESPI

La notizia che è morto in Australia l'uomo al quale si erano ispirati i due film «Mr. Crocodile Dundee, 1 & 2», induce chissà perché all'umorismo macabro. Ci si aspetta il cordoglio di Wally Gator e di Camillo il Coccodrillo, ci si immagina i calmani in lutto in tutti i fiumi dell'Equatore. È il destino di chi entra nell'universo mediatico in modo bizzarro, e vede ridotta la propria fama a un unico motivo, magari scemotto, esattamente come erano scemotti i due film suddetti, scritti e interpretati negli anni '80 dal divo australiano Paul Hogan.

E invece la notizia è triste, e semmai bizzarra in modo drammatico: perché Rodney William Ansell, 44 anni, è morto in una sparatoria con la

polizia, le cui cause non sono per nulla chiare, almeno nelle agenzie che sono rimbaltate fino agli antipodi (in questo caso, la nostra vecchia Europa). Pare che la tragedia sia avvenuta ad un posto di blocco, che la polizia stesse cercando tutt'altra persona, e che sia cominciata una sparatoria nella quale Ansell ha ucciso un agente e ha poi avuto la peggio. Ansell viveva nell'estremo Nord dell'Australia: le agenzie sono datate Darwin, cercatela sull'Atlante e guardate dov'è l'altra città più vicina. È il Territorio del Nord, la parte più selvaggia e sperduta del continente nuovissimo, e infatti Ansell aveva conquistato fama nazionale quando, alla fine degli anni '70, era sopravvissuto per due mesi nel «bush» senza mezzi, senza cibo, senza nulla. Un miracolo di sopravvivenza, quasi il corrispettivo di

quegli stupidissimi sport estremi che mettono vittime anche nelle nostre estati, ma con una differenza fondamentale: che Ansell, in quel guaio, ci era capitato per un incidente, e la sua salvezza ne aveva fatto un personaggio popolare, una sorta di mito.

Ben presto, poiché anche l'Australia fa ormai parte della «società dello spettacolo», era arrivato il cinema. Come ha confermato anche ieri il co-sceneggiatore Ken Shadie, lui e l'attore Paul Hogan si ispirarono ad Ansell per il primo «Mr. Crocodile Dundee», diretto da Peter Faizman nel

1986. Tale fu il successo planetario, che nell'88 ci fu un seguito - molto modesto, mentre il primo era se non altro inusitato - per la regia di John Cornell. Inutile dire che in questo tipo di film i registi cantano come il due di picche: tutto era costruito intorno alla faccia e al fischaccio di Paul Hogan, ma siamo proprio sicuri che l'originale, ovvero il nostro povero Ansell, ne fosse felice?

Non sappiamo se i film gli abbiano fruttato qualcosa in termini economici, ma certo si ispiravano a lui per aggiornare il mito del buon selvaggio, per non dire - scusate la rima - dello scemo del villaggio. Il Dundee del film è il tipico buzzurro australiano che arriva a New York e vive tutte le buffe peripezie del provinciale nella metropoli. Ovviamente ha una sua rustica saggezza che gli consente di ca-



Paul Hogan in una scena di «Mr. Crocodile Dundee»

varsela e di far innamorare di sé una giornalista yuppie, ma bifolco è, e bifolco rimane. Parentesi: dovete sapere che agli americani la storia del picchiatello di provincia che la sa più lunga dei cittadini piace damorire, dai tempi di Frank Capra e di «Arriva John Doe». Sostituite al burino yankee un burino australiano, e l'effetto comico è garantito, perché ad orecchie america-

ne l'accento australiano suona buffissimo. Tutto questo per spiegare che «Mr. Crocodile Dundee» era un prodotto perfetto per sfondare in America, come regolarmente accadde. Ma chissà se l'immagine, diciamo così, degli australiani in America ne uscì fortificata o ridicolizzata da quei due film che erano puri stereotipi? E soprattutto: chissà se questo

successo fece piacere a Rodney Ansell, o se gli suscitò la rabbia sorda di chi vede attori e registi avere successo con una storia vissuta sulla pelle altrui?

Purtroppo, sulla vita di Ansell dopo quei due fortunati film le agenzie dicono poco. Continuò a vivere in quello che gli australiani chiamano «outland», in quelle terre selvagge che in quel continente esistono ancora: abitava nei ranch di Urupunga, nella regione del fiume Roper.

Fino alla sparatoria di ieri che sembra il finale di un film totalmente diverso da «Mr. Crocodile Dundee», tragico e cupo quanto le pellicole interpretate da Hogan erano spensierate e riddanciane. Un finale che Hollywood non avrebbe mai accettato in un suo film, ennesima dimostrazione che la realtà supera sempre la fantasia.

